

Sono battute le manovre del dc Misasi

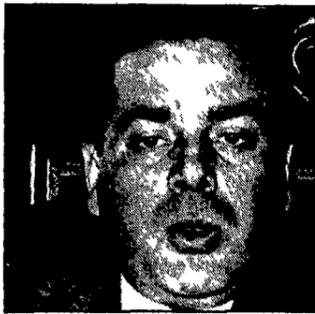
Un coro di «sì» per la decisione
Duro scontro fra Ciampi e Gorla
632 miliardi di crediti «sofferenti»
Il Pci: gravissime responsabilità



Roberto Mazzotta



Giovanni Gorla



Riccardo Misasi

Arrivano i commissari alla Carical Tre funzionari Bankitalia al posto del dimissionario Sapio

NOOSTRO SERVIZIO

COSENZA — La Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania (Carical) è stata commissariata dal governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, alla fine del mese di febbraio. Il ministro del Tesoro si è ritrovato sul tavolo la richiesta formale di commissariamento. Ciampi ha dovuto fare buon viso a cattivo gioco ed ha dovuto firmare il decreto che sceglie il vertice della Carical. Tre funzionari di fiducia della Banca d'Italia gestiranno l'istituto. Le motivazioni del Cier (Comitato interministeriale per il credito e il risparmio), stilate ieri mattina alle 9, parlano di «gravi irregolarità nella gestione» (art. 37 della legge bancaria). La proposta di commissariamento era già stata avanzata nei mesi scorsi dal comitato regionale del Pci e dai componenti comunisti e della sinistra indipendente della commissione parlamentare antimafia.

Questa prima sboccata della vicenda rovescia con nettesza la linea su cui si era freneticamente impegnata la direzione nazionale della Dc soprattutto con gli interventi dell'on. Riccardo Misasi, capo della segreteria politica di De Mita Misasi, nei giorni scorsi ha riconosciuto che alla Cassa qualcuno ha fatto il bello e cattivo tempo, ma ha scaricato le responsabilità dello sfascio su democristiani di correnti diverse dalla sua e su una parte del Psi.

In realtà dietro la Cassa si è svolto un durissimo scontro. Ciampi era fin dall'inizio per il commissariamento, evidentemente sulla base delle analisi condotte dagli ispettori straordinari che hanno scrutinato i documenti e le cifre di quella che si prospetta come una vera e propria «Caporetto» bancaria. Ma la segreteria dc, che ha sempre controllato i posti decisivi dell'istituto imponente di volta in volta suoi fedelissimi, ha fino alla fine disperatamente tentato un salvataggio pilotato dell'attuale gruppo dirigente. Una operazione «indolore» — in sostanza — per mantenere il controllo della banca sen-

za dover prendere atto che l'istituto trasformato in una delle leve fondamentali del potere democristiano in Calabria è stato condotto sull'orlo del baratro.

Ciampi avesse argomenti decisivi per imporre il commissariamento lo si è capito giovedì sera quando il presidente della Carical Francesco Sapio è stato costretto a presentare le dimissioni, motivandole con l'impossibilità di perseguire il risanamento dell'istituto per le forti spinte «strumentali e contrarie agli interessi della banca». Un argomento che sembra voler cancellare il fatto che Sapio, prima come direttore generale e poi come presidente, ha gestito tutti i momenti decisivi che hanno portato all'attuale degrado dell'istituto. Del resto le cifre non lasciano dubbi: 632 miliardi di sofferenze (soldi difficilmente recuperabili), 100 miliardi incagliati (soldi il cui rientro trova ostacoli), 20.000 sfondamenti di fidi bancari da parte dei clienti.

Da uno studio dell'Abi risulta che la Carical realizza mediamente il 50% di quanto realizza il sistema bancario e che è l'ultimo istituto italiano per redditività. Nonostante ancora pochi mesi fa il ministro del Tesoro, durante l'anniversario della fondazione della banca, piombò a Cosenza a vertigine tutto il vertice sul cui operato vi erano già state durissime critiche ed inquietanti sospetti avanzati dalla commissione antimafia. Sulle «gravissime responsabilità» di Gorla insiste il documento del comitato regionale del Pci che esprime «soddisfazione per le misure decise dalla Banca d'Italia». Per i comunisti inoltre è «inammissibile che l'on. Misasi consideri la Carical un proprio feudo personale tanto da utilizzarla in una logica privatistica per tentare pesanti condizionamenti nella vicenda politica calabrese. Non sostiene il Pci — si può accettare che in questa fase si tenda ad utilizzare l'obiettivo della ricapitalizzazione per ledere l'autonomia della

banca infuocandola ad altri istituti attraverso operazioni pilotate dal vertice della Dc.

Se ne discuterà alla Camera

Ravenna, 14 avvisi di reato Due indagini

Uno dei ragazzi deceduti aveva un contratto-truffa di «formazione e lavoro»

Dal nostro inviato
RAVENNA — Alessandro Contini, uno dei tredici morti soffocati in fumo mentre tenevano catrame dal serbatoio della nave di Ravenna aveva un contratto di «formazione e lavoro». La sua «ditta», la Cevessa di Bertinoro ha voluto risparmiare anche sul contributo assistenziale circa 600-700.000 lire al mese. Così ad una settimana della strage si apprende che non solo otto dei tredici operai lavoravano «in nero», ma che anche per quelli «in regola» le ditte coinvolte nell'infame girandola di appalti e subappalti volevano risparmiare fino all'osso.

Il contratto di formazione e lavoro era stato attivato il 23 febbraio. Al giovane — precisa il testo che è stato messo a disposizione della Cgil di Forlì — doveva essere fornito «insegnamento da parte dei datori di lavoro e personale qualificato con lezioni teoriche necessarie per l'apprendimento delle mansioni a cui il dipendente viene avviato». Il contratto prevedeva tutt'altra attività, rispetto a quella svolta. Il giovane doveva diventare operaio qualificato in sabbiatura e verniciatura industriali. In sostanza, dopo un insegnamento teorico, avrebbe dovuto imparare a pulire le lamiere aggredite dalla ruggine per poi passare alla verniciatura. Ma in realtà era soltanto una truffa per risparmiare soldi sui contributi.

Questa è la «legge» degli appalti si deve risparmiare su tutto con un unico obiettivo: battere la concorrenza. Nel giro di tre anni Enzo Arienti, padrone d'assalto (assieme a due fratelli) della Mecnavi, è riuscito a conquistare il monopolio della cantieristica per le riparazioni navali a Ravenna ed a diventare — lo ha detto il ministro De Michelis — il più importante cantiere privato in Italia. Tutto questo con appena 32 dipendenti. Ma appena tre giorni fa l'Arienti dichiarava di avere «un'ottantina di dipendenti». Anche questi lavoratori — come già successe ad operai degli appalti — sono di non essere dipendenti della Mecnavi ma di qualche «artigiano». Per i padroni d'assalto, fino a pochi giorni fa, non ci sono sta-

ti molti ostacoli. I miliardi arrivavano dalla banche ed anche dallo Stato. Con una spesa di cinque o sei miliardi, due mesi fa, l'Arienti avrebbe comprato un terzo del cantiere (dove opera in affitto) che era un'azienda distrutta dalla sua concorrenza ed in questa ditta 150 operai avevano perso il posto di lavoro.

Inti è venuta confermata che ad Arienti è arrivata una comunicazione giudiziaria. Assieme a lui è stata inviata anche a due saldatori che erano sulla nave al momento della strage Agostino Pirri e Riccardo Barzana. Per questi ultimi l'accusa ipotizzata potrebbe essere omicidio colposo plurimo e violazione delle norme antincendio.

Tredici morti, lavoro nero, assenza di norme di sicurezza nonostante tutto questo, e l'annuncio del ministro De Michelis (l'attività della Mecnavi sarà sospesa), l'azienda continua a lavorare. Anche ieri il cantiere sulla «Leonis» era aperto. La Capitaneria di porto, addirittura, ha ridato il «permesso di fiamma» (la possibilità di usare fiamma ossidrica). «Non potevo evitarlo, non ne avevo più motivo», ha detto il comandante La Usi ha fermato i lavori perché un manico del sistema antincendio del cantiere non funzionava. «Lo abbiamo subito riparato» ha detto un dirigente dell'azienda, «ora possiamo ripartire».

Insomma, vogliono andare avanti ad ogni costo. Ma dovranno scontrarsi (se il provvedimento ministeriale non avrà effetto immediato) con i controlli attuali della Usi dall'ispettorato del lavoro, dal Registro navale e dalla Capitaneria, che hanno formato un coordinamento durante un incontro in prefettura.

In Regione sono state decise commissioni d'inchiesta sulla strage e sul lavoro nero. Alla Camera, mercoledì, il ministro De Michelis risponderà alle interrogazioni sulla scagura. La decisione è stata presa dalla presidente Nilde Jotti. «Il fatto che in piena crisi il governo risponda in aula ad interrogazioni — ha comunicato la presidenza — è tanto inusuale quanto grave la tragedia nella quale hanno perso la vita 13 giovani lavoratori».

Jenner Meletti

«È il primo passo per battere collusioni mafiose»

Il commissariamento della Carical è stata la prima misura proposta dal gruppo del Pci della commissione Antimafia appena venne trasmesso alla commissione il rapporto della Banca d'Italia ed ebbe il consenso di parte dei commissari socialisti, del commissario della Sinistra indipendente e di altre forze politiche. Contro tale misura si sono invece pronunciati i commissari della Democrazia cristiana i quali anziché essere lasciati liberi di decidere secondo le proprie convinzioni personali hanno subito le più impensate pressioni da parte della segreteria nazionale della Democrazia cristiana e in particolare dell'on. Misasi sul quale ricadono le principali responsabilità politiche della disamministrazione e della disorganizzazione della Cassa per aver imposto un sistema clientelare di gestione che ha finito con il favorire fenomeni di infiltrazione mafiosa. Il commissariamento della Cassa deve però essere considerato il primo di una serie di provvedimenti necessari per il risanamento della gravissima situazione calabrese per cui è innanzi tutto necessario colpire ogni collusione tra mondo mafioso e mondo economico e politico.

Aldo Varano

Sergio Flamigni

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Umberto Ammaturo, indicato da tanti rapporti di polizia come uno dei boss della camorra napoletana da ieri è in libertà. Sono scaturiti per lui i termini di carcerazione preventiva ieri sera è stato liberato ed ha lasciato il carcere di Poggiorevole. Ammaturo attualmente è a casa sua in attesa di decidere dove trasferirsi, in quanto per un decreto del tribunale non può più risiedere in Campania. Umberto Ammaturo non è più lo stesso «ci è discioccato da se stesso e dal suo passato» afferma il suo legale che commenta che quello che era indicato come un temuto boss ha ammesso alcuni reati di cui si è reso responsabile un paio di traffici di stupefacenti (e reati connessi), mentre respinge con sdegno ogni accusa relativa agli omicidi. Questo mutato atteggiamento nei confronti del passato è stata la base della decisione (presa nel dicembre scorso) della sezione delle misure di prevenzione. Il presidente Guglielmucci infatti ha respinto la richiesta del Pm di 5 anni di soggiorno obbligato ed ha respinto per Umberto Ammaturo solo il divieto di soggiorno in Campania proprio perché è evidente che si è ridotta la sua pericolosità sociale. Ammaturo ha detto anche che il suo rapporto con Pupetta Maresca alla quale è stato legato per anni è finito. Continuano a frequentarsi solo per



Umberto Ammaturo

Scaduta la carcerazione preventiva

Torna libero Ammaturo, boss della camorra

Non dovrà però più risiedere in Campania - Fu accusato del delitto Semerari

decidere il futuro dei due gemelli nati dalla loro relazione null al tuo.

La love story della camorra ha portato solo guai ai due protagonisti. Pupetta Maresca ha subito processi ed incriminazioni, Ammaturo è stato accusato anche di omicidi. Un nome che l'altro ora con la definitiva separazione ognuno — si spera — andrà per la propria strada anche giudiziaria. Umberto Ammaturo venne arrestato nel maggio dell'82. Era latitante e doveva scontare una pena residua e subire alcuni processi. Venne accusato dall'omicidio di Aldo Semerari — assassinato il 1 aprile dell'82 — e di quello di Ciro Galli (un operaio assassinato al posto del fratello ritenuto un cugliano), ma mentre per il assassinio del criminologo il processo è ancora in fase istruttoria per quello dell'operaio tutto è finito assolto Ammaturo in istruttoria assolta la Maresca in dibattimento. Un mese dopo l'arresto di Ammaturo venne arrestato anche Pupetta Maresca, che ebbe contestata anche l'accusa di omicidio per Aldo Semerari. Il 6 aprile davanti la VIII sezione del tribunale di Napoli Umberto Ammaturo dovrà rispondere dell'accusa di traffico di stupefacenti associazione per delinquere, altri piccoli reati connessi. È proprio perché «ho tagliato i ponti con il mio passato non ci sono dubbi che ci sarò» — parola di boss! — v.f.

In Francia sei insospettabili arrestati sotto l'accusa di spionaggio

Rubavano i segreti del missile Ariane



Il direttore della compagnia Ariane, Frederic D'Allest, nel corso della conferenza stampa sui sei arrestati per spionaggio. Sotto la catena di montaggio del motore Ariane IV

Lavoravano per conto dell'Urss?

Tra gli accusati due ingegneri e un giornalista de «Le Figaro» Quest'ultimo in libertà provvisoria - Il motore «criogenico»

NOOSTRO SERVIZIO
PARIGI — Cinque delle sei persone arrestate giovedì sera per spionaggio in favore di una potenza straniera (con tutta probabilità, si dice l'Unione Sovietica) sono state incarcerate e le prove a loro carico sarebbero pesanti. La sesta — niente meno che un giornalista de «Le Figaro», «ma da un mese soltanto» — è affrettata a precisare che non è stato lui a rubare i segreti del quotidiano conservatore — ha ottenuto la libertà provvisoria.

I quotidiani parigini del mattino ne fanno i grossi titoli di prima pagina. E «Le Monde» commenta nel suo editoriale che l'Urss con o senza Gorbaciov è sempre quella perché sempre quelli sono il Kgb e i suoi servizi di spionaggio. Se abbiamo ben capito si cerca insomma di passare subito dal particolare al generale di sfruttare al massimo «lo scandalo» per cercare di mettere un freno a tutti gli entusiasmi di questo Gorbaciov che comincia a dar fastidio a tanta gente, a sconvolgere un ordinamento ritenuto immutabile e che tale dovrebbe restare in Urss e altrove.

Ma cominciamo dal cinque al tratta di Michel Fleury, ingegnere di 35 anni che lavora all'Insee (Istituto nazionale di statistica e di studi economici) di Pierre Verdier anche lui ingegnere e direttore dell'Insee di Rouen di sua moglie Ludmilla Varyguine di origine sovietica di Antonetta Manole romana impiegata all'Insee, e di Jean Michel

Haury, 54 anni, impiegato in una società privata di collocamento. Il giornalista è Philippe Maillard, di 30 anni.

Tutti, a diversi gradi, sono accusati di essersi interessati al di là del lecito e per conto appunto di una potenza straniera, al motore del terzo stadio del missile europeo Ariane, un motore «criogenico» alimentato da ossigeno e idrogeno liquidi. Il segreto del funzionamento di un motore di questo tipo consiste nella capacità di controllare tutti i sistemi propulsivi nel momento in cui il propellente passa bruscamente dai 250 gradi sotto zero del serbatoio alle migliaia di gradi di calore dei circuiti di alimentazione.

I tre fallimenti di Ariane negli ultimi anni sono stati tutti causati da questo motore del terzo stadio e a quanto si dice era negli stabilimenti di Vernon, presso Rennes, dove la Sep (Società europea di propulsione) concepì, fabbricò e collaudò i motori dei missili che si era giunti ad un perfezionamento decisivo di questo motore che brucia dieci tonnellate di propellente in 44 secondi mentre le sue turbopompe ruotano a 60mila giri al minuto.

Vernon dunque era una miniera di informazioni per lo studio della composizione dei materiali, per quello dei sistemi elettronici di controllo e di guida e anche perché è qui che si cominciava a costruire il motore «Vulcan» di 100 tonnellate di spinta che equipaggerà la versione

gigante di Ariane, quella incaricata di mettere in orbita nel 1993 l'aereo spaziale europeo Hermes.

A questo punto però non si sa esattamente né cosa abbiano trafugato queste persone né per conto di chi. Si sa in particolare che Fleury e Verdier col loro titoli di ingegnere potevano liberamente circolare negli stabilimenti di Vernon e in quelli di altre società appaltatrici e che la Dst (il controspionaggio) sarebbe stata messa in allarme dalla loro insistenza — anormale per degli ingegneri specializzati in statistica e in economia — a mettere il naso nei laboratori spaziali che dipendono dal ministero della Difesa e che, a questo titolo godono di un particolare servizio di vigilanza.

Sull'onda di questa scoperta il «Figaro», forse per farsi perdonare di aver avuto uno dei suoi giornalisti implicati nella torbida faccenda rivela che nel 1985 il governo francese aveva espulso il viceconsole sovietico a Marsiglia Leonid Sergievich che aveva ottenuto da un sottufficiale della base navale di Tolone delle informazioni sulla base stessa sui dispositivi «sonar» e sui missili «Exocet».

Il governo di allora avendo colto con le mani nel sacco il sottufficiale aveva risolto l'affare nella più grande discrezione — per non compromettere la visita di un'alta personalità sovietica prevista per qualche giorno dopo».

Augusto Pancaldi

25 MARZO '87

CTE

CERTIFICATI DEL TESORO IN EUROSCUDI

L'investimento ancorato alla moneta europea

- I CTE sono titoli dello Stato Italiano in ECU (European Currency Unit), cioè nella moneta formata dalle monete degli Stati membri della Comunità Economica Europea.
- Interessi e capitale dei CTE sono espressi in ECU, ma vengono pagati in lire nel rapporto Lira/ECU del periodo precedente il pagamento.
- Fruttano un interesse annuo lordo in ECU del 7,75%.
- Sono disponibili a partire da 1.000

In sottoscrizione dal 25 al 27 marzo

Prezzo di emissione in ECU	Tasso lordo di interesse	Durata anni
100%	7,75%	7

CTE

L'INVESTIMENTO CHE PARLA EUROPEO